L'ALBA DELL'UMANITÀ
IN CERCA DELL'UOMO NEL PÉRIGORD NOIR

testo e foto di Mario Ristori

REPORTAGE

Un triangolo che racchiude un'insospettabile quantità di offerte, talmente numerose da lasciare allibiti, e non solo per la proverbiale accoglienza francese a chi viaggia con l'alloggio al seguito, sia esso una roulotte o un'autocaravan, oppure una più economica tenda, quella è ormai una cosa quasi "scontata", data per certa, anche se le situazioni qui sembrano davvero infinite.
La Francia ci ha, infatti, stupito ancora "una volta di più", e anche se ormai i nostri viaggi in terra transalpina dovrebbero averci abituati ad accoglienze simili, ci è parso che, se possibile, l'offerta sia ulteriormente migliorata.

Gli spazi a noi riservati, oltre che capillari, sono anche in posizioni invidiabili, in mezzo al verde, sulla riva di un fiume o in prossimità di un centro, ma sempre comodi e completi, e quando manca la possibilità di una sosta libera, ma non c'è mai capitato, c'è magari un economico ma eccezionale campeggio municipale.

Che dire, se non consigliare le zone visitate quale ottima terapia contro lo stress quotidiano e i tanti sindaci anticamperisti d'Italia!

L'accoglienza per chi viaggia con un caravan o un'autocaravan in Francia è ottima

Quando ci si prepara a un viaggio del genere, bisogna essere consapevoli di cosa ci aspetta, di cosa si cerca da una vacanza come questa, non shopping e divertimenti, non discoteche o "strusci" serali, solo sana vita all'aperto in cerca delle nostre origini e con la consapevolezza che qualsiasi ora è buona per fermarsi in un piccolo borgo alla ricerca delle tante bontà anche culinarie che il Périgord, odierna Dordogna, può offrire.

Una vista mozzafiato di Rocamadour nella luce del mattino

Questa è la regione per eccellenza del *foie gras,* delle noci, dei tartufi, dei funghi e dei macarons, i classici dolcetti di meringa ripieni con *cioccolato*, marmellate e altre prelibatezze, ma anche dei classici formaggi francesi e delle sempre ottime *baguettes*, prodotte nelle piccole *boulangeries* di paese che hanno, inutile dirlo, un sapore molto diverso da quelle acquistate occasionalmente nei pochi supermercati esistenti.
La stessa offerta di salumi è ricchissima, in una *charcuterie* oppure in uno dei tipici mercati di paese se ne trovano in quantità e gusti infiniti, e i piccoli salamini, oltre che con il classico "porc", sono confezionati anche con "canard" oppure alle noci, alle erbe o con semi vari, al pepe o in tante altre varianti che quando c'è stato da scegliere non è risultato uno scherzo.
Quello che però stupisce di più è l'offerta dei tanti siti dove gli insediamenti umani, tra i più antichi d'Europa, sono ancora lì, a testimonianza indelebile della nostra storia, ed è soprattutto per questo che si viene nel Périgord, per il fascino che questi esercitano negli appassionati di tutte le età.

Il triangolo tra la Vézère e la Dordogne, il Périgord Noir, racchiude quasi tutti i siti di cui parleremo, ma dobbiamo anche premettere che l'offerta è talmente vasta che visitarli tutti nell'arco di una vacanza è praticamente impossibile, bisogna più realisticamente visitare quelli più significativi che offrono un'esauriente panoramica di quanto, cosa e come si vivesse in queste zone già a partire da ventimila anni fa.
Sono, infatti, circa 200 gli insediamenti preistorici della regione, e non a caso si parla, anche nelle guide turistiche, di "Pays de l'homme".
Nonostante questo, il nostro tour parte da una località che, misticismo religioso a parte, più turistica non si potrebbe.

ROCAMADOUR

A Rocamadour ci accoglie un enorme parcheggio alla base del grappolo di case letteralmente abbarbicate alla parete di roccia, lo spettacolo che ci appare arrivando è altamente suggestivo, e lo è ancora di più quando, poco dopo, cala la notte, e una sapiente illuminazione ne fa risaltare ancor più i tratti.
Lo stesso avviene la mattina successiva, quando, svegliati dal rumore di una mongolfiera che sta

pompando aria calda per sollevarsi in volo, la parete illuminata dal primo sole con un cielo terso e azzurro sullo sfondo ci mostra Rocamadour in tutta la sua bellezza.
Il luogo, divenuto, sembra, famoso per i miracoli che si diceva venivano annunciati dal suono della campana posta sopra la Madonna Nera con Bambino nella Cappella di Notre Dame, fu un frequentatissimo centro di pellegrinaggi, poi la sua fama si accrebbe quando, nel 1166, fu scoperta un'antica tomba che si ritiene sia stata quella dove era sepolto il corpo perfettamente conservato dell'eremita St-Amadour dal quale la cittadina prende il nome.
Il drastico calo dei pellegrinaggi nei secoli XVII e XVIII portò a un inevitabile declino della cittadina fino a quando un restauro della stessa non la riportò all'attenzione dei flussi turistici di tutto il mondo; adesso, per le sue strade fiancheggiate dai soliti negozietti di souvenir, si perde una moltitudine di gente che sale attraverso il famoso "scalone", la Via Santa, fino alla piazza superiore dove si trovano tutte le principali cappelle.
Una volta visitate la Cappella di San Michele, Notre Dame, San Biagio, la basilica di St-Sauveur e ovviamente la nicchia dove fu rinvenuto il corpo di St-Amadour, potete salire ancora, attraverso la bella via crucis, fino al Castello (ingresso a pagamento per la modesta cifra di 2 euro), da dove si gode una vista mozzafiato sulla valle sottostante al di sopra della rocca.
Qui, se avete fortuna di trovare una bella giornata, com'è successo a noi, non è raro veder volteggiare sopra le vostre teste un considerevole numero di aquile: per l'occasione erano ben sei che, in cerca di prede, si sono attardate in spettacolari passaggi quasi pavoneggiandosi nel loro planare ad ali spiegate in cerca, quasi, anche di obbiettivi che le inquadrassero.

LE GOUFFRE DE PADIRAC

Si lascia Rocamadour per dirigersi verso una delle perle del Périgord: Le Gouffre de Padirac, l'enorme cratere formatosi in seguito al crollo della volta di una grotta che ha portato alla luce uno dei siti più stupefacenti d'Europa.
Si scende a 103 metri di profondità nelle viscere della terra tra pareti verticali spettacolari, quindi si lascia la luce del sole per inoltrarsi nell'incredibile successione di gallerie e "imbarcarsi", proprio così, su piccoli natanti che, attraverso un insospettabile fiume sotterraneo, "la rivière", e sfiorando rocce e stalattiti fantastiche ci portano alla nostra destinazione: un piccolo attracco sul "Lago della Pioggia" da dove, sempre con l'ausilio di una guida, si prosegue a piedi attraverso una successione di salite e discese, grotte e gallerie fino alla Salle du Grand Dôme, una sala enorme la cui grandezza lascia senza fiato.
Il giro, ad anello, ci riconduce all'attracco sul Lago della Pioggia dove ci attende il nostro "Caronte", il battelliere che ci aveva accompagnato all'andata e che ci aveva invitati a memorizzare il suo nome e il suo volto; Guillaume ci aveva infatti raccomandato di ricordarsi di

La roccia che incombe a Rocamadour.
Sotto, Rocamadour, il paese visto dall'alto

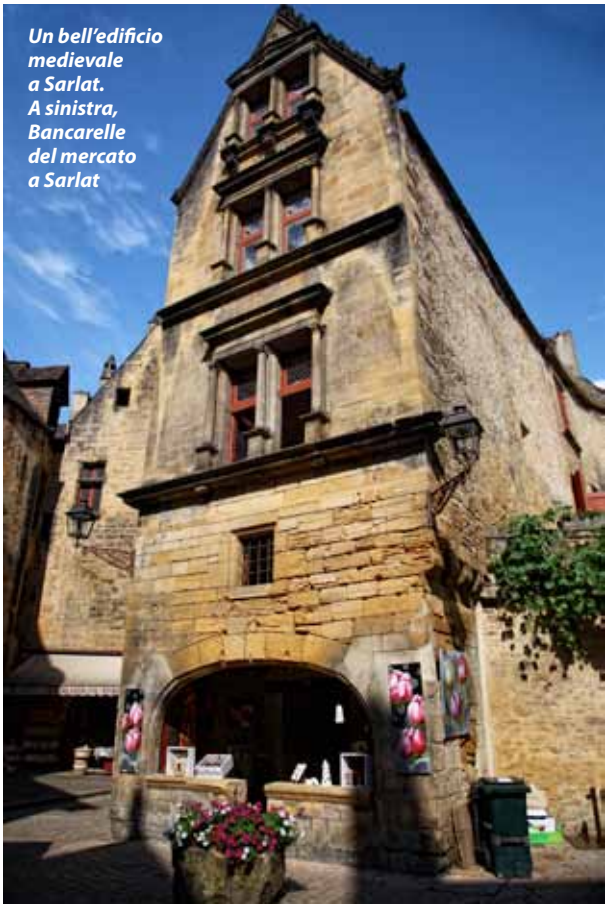
Le Gouffre de Padirac

lui, perché solo con lui potevamo rientrare, o, meglio, "tornare a riveder le stelle", ma, pur con la bellezza mozzafiato del posto, non era certo nostra intenzione rimanere a far compagnia ai pochi piccoli animaletti che vivono a quelle profondità.
Scoperte nel 1889 sono un'esperienza tra le più affascinanti della zona, una visita da non perdere assolutamente, con l'unica raccomandazione di vestirsi per l'occasione, evitando magari le vacanziere ciabatte e coprendosi un po' per affrontare i 13°C della grotta.

SARLAT-LA-CANEDA

Adesso si viaggia, per strade ancora poco adatte ai nostri mezzi, in direzione dello Château de Castelnau e poi, attraversando piccoli e deliziosi borghi ma dovendo rinunciare ad attraversare qualche ponticello troppo stretto, verso Sarlat, la cittadina che vanta una delle concentrazioni di facciate medievali e rinascimentali più numerose di Francia e, dicono, d'Europa.
Anche qui è l'ennesima area di sosta vicina al centro a toglierci d'impaccio; e con anche un po' di fortuna, ma programmata, ci arriviamo di mercoledì, giorno di mercato.
Ci vuol poco a rendersi conto che le informazioni avute e reperite erano giuste. Sarlat, che ovviamente è cresciuta molto e ha una periferia moderna e in espansione, si caratterizza per il piccolo centro storico che è davvero uno scrigno: belle facciate in pietra dai toni caldi dell'ocra, vicoli, portici e dettagli ornamentali

Case medievali a Sarlat



Un bell'edificio medievale a Sarlat. A sinistra, Bancarelle del mercato a Sarlat

hanno fatto sì che dal 1962 è addirittura protetta da una legge a tutela delle sue tipicità.
Il mercato settimanale è uno dei più belli di Francia e, anche se sacrifica un po' la vista del centro storico con tende e bancarelle, ne accresce il fascino e l'atmosfera. Qui sono soprattutto i prodotti tipici e del luogo a mettersi in mostra: le immancabili noci con i suoi derivati, dall'huile de noix a tutti quei prodotti che le noci sembrano averle adottate, siano essi formaggi, creme o salumi, il foie gras in mille declinazioni, tartufi e funghi che spesso non si trovano se non in fiere specializzate di settore.
Un rapido giro, una mattinata è più che sufficiente, porta a visitare dalla Place de la Liberté alla Rue de la Salamandre, dalla Lanterne des Morts alla Cathédrale St-Sacerdots; ma è il mercato che misura il polso della cittadina, quello fa veramente capire che sono i prodotti tipici ad assorbire molte delle sue energie e a fornire alla stessa buona parte del suo reddito.

LA ROQUE GAGEAC

L'itinerario lungo la Dordogne ci porta adesso verso la Roque Gageac dove troviamo sistemazione proprio sulla riva del fiume e sul prato verdissimo di uno spartano ma delizioso campeggio.
Il Verte Rive è una di quelle cose che non vedremo mai in Italia, troppa burocrazia, troppi intoppi, troppe ruote da ungere, ma qui no, qui il gestore ha trovato il modo con un bel prato alberato e la presenza della Dordogne di creare un camping come dovrebbe essere, con i

La Dordogne a La Roque Gageac

Vista della Roque Gageac

soli blocchi dei servizi e una reception dove s'invita a chiamarlo al telefono in caso di assenza. Il campeggio sembra essere, infatti, solo una sua attività secondaria, e se fosse impegnato in altre faccende vi inviterà lui stesso a sistemarvi dove c'è posto per poi regolare più tardi tutto il resto.
La Roque Gageac si trova a due-tre chilometri, e anche qui, sulle rive della Dordogne, in faccia ai battelli e ai natanti a noleggio che ne solcano le acque, ecco l'ennesima area di sosta, questa volta a pagamento, ma deliziosa.
Il paese si sviluppa praticamente tutto su un lato della stretta strada, compresso tra la falesia e il fiume, si arrampica per quanto possibile sulla stessa, poi sembra rinunciarvi a causa della sua asperità rimandandovi dritti giù da basso a godervi le numerose canoe colorate che scendono e risalgono la corrente.
Paesino delizioso dalle modeste ma graziose case in pietra dai caldi colori, ideale per una sosta anche più lunga della sola visita alla ricerca di relax lungo le placide acque della Dordogne.

DOMME

Domme è una delle tante bastide di Francia, una cittadina fortificata, anch'essa di epoca medievale con ancora le sue belle porte di accesso in pietra dorata.
Insieme con altre trecento, circa, disseminate tra il Périgord e i Pirenei, forma una rete di città-mercato collegate da una "route des bastides", ed è inutile dire che i giorni migliori per visitarle sono proprio quelli in cui vi si svolge il mercato settimanale, quando piazze e strade sono animate da un'infinità di bancarelle.
Furono costruite sia dai francesi sia dagli inglesi

Piccolo artigianato a Domme

piuttosto frettolosamente nel XIII secolo per popolare le zone disabitate prima della Guerra dei Cent'anni e poter effettuare un controllo del territorio più capillare possibile; a differenza di come si era soliti costruire nel medioevo, presentavano un reticolo di case e strade più regolare e generalmente con una piazza centrale.
A Domme, questa è caratterizzata da un mercato coperto sotto al quale esiste una grande grotta, adesso visitabile, che servì da rifugio ai suoi abitanti dalla Guerra dei Cent'anni appunto, fino alle guerre di religione del XVI secolo.
Il paese, inutile dirlo, è grazioso e curato, con la bella cattedrale di fianco alla piazza e con una vista molto ampia sulle vallate sottostanti e sulla Dordogne per effetto del suo trovarsi appollaiata in alto a difesa della sua integrità.

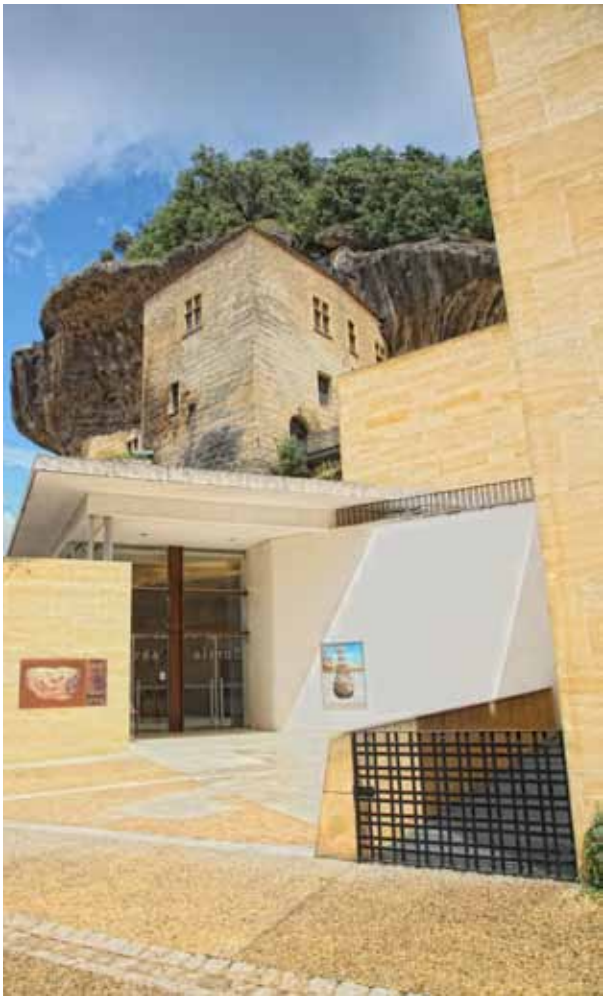
Un po' problematico parcheggiare l'autocaravan; dopo aver chiesto, abbiamo preferito lasciare il nostro mezzo nel piccolo borgo ai suoi piedi, Cénac, da dove, con una bella camminata di un chilometro e mezzo, siamo arrivati al paese.
Nelle vicinanze, sempre sulle rive della Dordogne, l'ennesimo campeggio comunale sull'erba, tranquillo ed economico come sempre, noi abbiamo pernottato nella piccola ma accogliente piazzetta della Mairie.
Qui, in bella vista, insieme alle capillari informazioni turistiche, l'ennesimo defibrillatore, presente un po' ovunque nella vicinanza delle scuole, di centri sportivi o presso gli uffici del turismo, con pannelli chiari ed esaustivi sul suo funzionamento e su come predisporsi a usarlo, un esempio ancora di come si gestisce un'emergenza pur non essendo necessariamente

In alto nella pagina, edifici tipici nella curatissima cittadina di Domme. Qui a fianco, sempre a Domme, una piccola libreria

degli esperti. In Italia, purtroppo, siamo alle campagne pubblicitarie dei campioni del calcio che invitano a una donazione per dotare gli stadi di simili apparecchiature: ogni commento è superfluo.

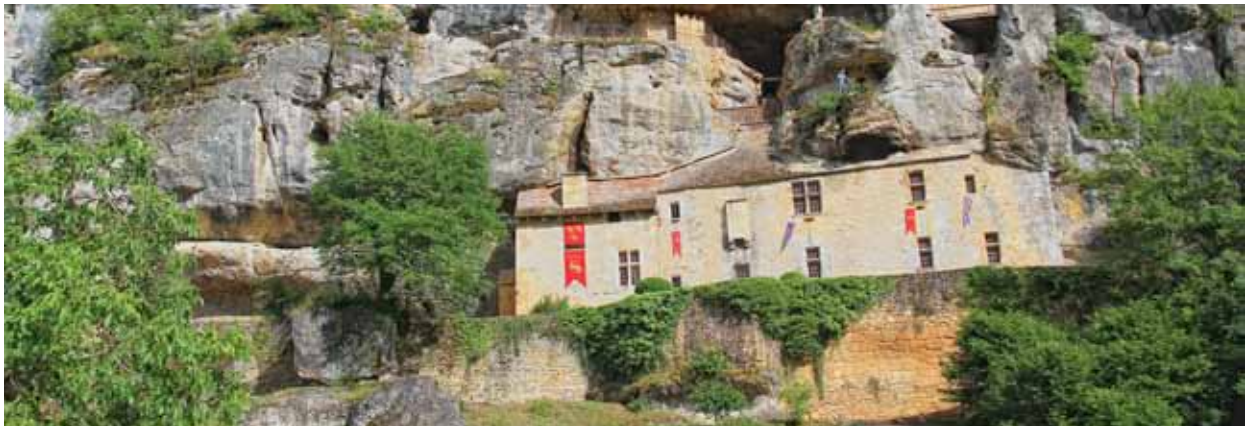
LES EYZIES

La capitale mondiale della preistoria si annuncia già man mano che ci si avvicina a essa mettendo in mostra, sulle falesie lungo la strada, i primi, notevoli, insediamenti trogloditi. Le prime grotte visibili sulle pareti di arenaria denunciano un passato ricco di sorprese, e intorno al modesto paese sono ben quattro i siti meritevoli di visita: dalla Grotte de Font de Gaume a quella di Combarelles, dall'Abrì du Cap Blanc agli otto chilometri di gallerie di Rouffignac, forse quelle più significative e sicuramente le più visitate.
Anche qui occorre fare delle scelte, e Rouffignac è decisamente quella più appropriata, ma prima non mancate di entrare nel bellissimo Musée National de Préhistoire di Les Eyzies.
Lasciata l'autocaravan nella bella area di sosta dirigetevi verso il castello che domina il villaggio, al di sotto dello stesso, in un bellissimo spazio di recente costruzione, potrete avere un'idea esaustiva e ben chiara di come si svolgesse la vita quando l'uomo costruiva i suoi rudimentali ma funzionali oggetti in osso o con la selce, accendeva il fuoco sfregando insieme pezzi di legno o scuoiava animali per vestirsi con il loro mantello.
Quadri cronologici e filmati, assieme a una quantità incredibile di reperti rinvenuti un po' in tutto il mondo, ricostruzioni di tombe e animali, utensili e suppellettili, servono in maniera limpidissima a inquadrare il periodo, le pitture e le sculture preistoriche; un museo come

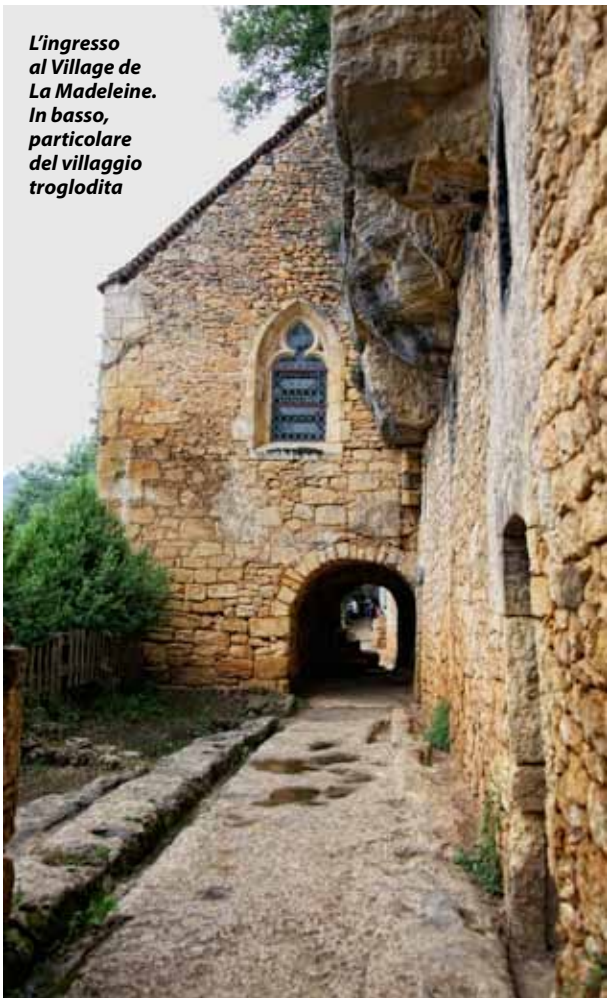


Sopra, il Museo della Preistoria a Les Eyzies.
Sotto, la falesia a Les Eyzies con il sottostante abitato

La Maison Forte incastonata nella roccia



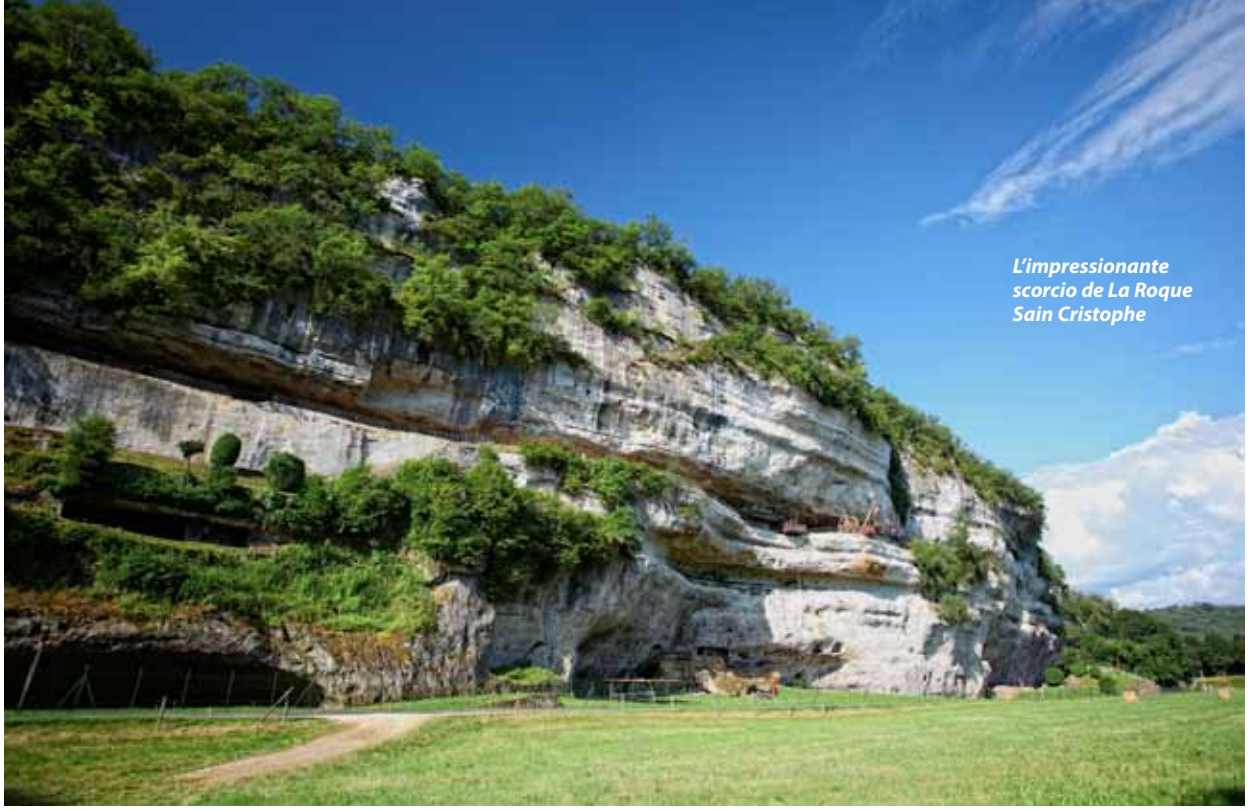
raramente c'è capitato di vedere: chiaro, completo, che finalmente "fa capire" senza sforzo anche a un neofita.
Vicino a Les Eyzies, merita una visita il villaggio troglodita di La Madeleine, proprio sulla Vézère, al quale si accede dopo una breve camminata in un folto bosco e attraversando il mini-museo all'ingresso.
Poche abitazioni, in parte scavate nella roccia, con una piccola cappella ben conservata e un posto di difesa all'accesso dal quale un solo uomo poteva ben difendere il piccolo insediamento per il fatto di obbligare i nemici a un passaggio che li metteva in condizione di subire senza potersi difendere egregiamente.
Ma adesso è arrivato il momento di dirigersi verso l'insediamento troglodita più famoso e spettacolare della zona. Prima però conviene fare una fermata presso la Maison Forte, un'incredibile costruzione praticamente dentro la falesia che si sviluppa in verticale e a un'altezza inconsueta sul piano di campagna. Metà insediamento e metà castello, risale, almeno nelle sue origini primarie, a 200 secoli fa, mentre l'attuale costruzione data ormai oltre settecento anni.



L'ingresso al Village de La Madeleine. In basso, particolare del villaggio troglodita

LA ROQUE SAINT-CRISTOPHE

Arrivarci, passandoci praticamente sotto, dà quasi le vertigini, ma la posizione troppo da sotto non dà ancora l'esatta dimensione del sito e non ne fa apprezzare appieno l'orografia: bisogna entrare e camminarci dentro per capirne davvero natura e caratteristiche.
È il tardo pomeriggio, la falesia è ormai in ombra, e nonostante sia ancora possibile l'ingresso, intuiamo che il mattino la visita sia più godibile, quindi ne approfittiamo per fare due passi nei dintorni e prepararci a passare la notte nell'ombroso parcheggio del sito.
Soli, in compagnia di un equipaggio francese, che appena arrivato si rintana in fondo allo sterrato sotto le piante, passiamo una notte tranquillissima, appena disturbata dagli uccelli notturni che si fanno sentire abbastanza fino al sopraggiungere del sonno vero, quando anche loro sembrano andare a "nanna".
La mattina, un cielo bellissimo e una luce intensa ci aiuta e ci conferma che avevamo visto giusto; non rimane che salire all'ingresso per addentrarci all'interno di questo luogo, a dir poco straordinario.
Già l'ingresso, difeso da una torretta sotto la quale si deve passare obbligatoriamente alla mercé dei



L'impressionante scorcio de La Roque Sain Cristophe

difensori, dà una prima idea di cosa ci aspetta; poi, una volta entrati, si capisce di trovarsi all'interno di una vera e propria città in parte scavata nella roccia dagli agenti atmosferici e in parte modellata dall'uomo. Tra lo stupito e il meravigliato per quanto stiamo osservando ci si trova a camminare sotto un'enorme volta chiusa su tre lati e aperta sul quarto che guarda la Vézère, che una volta era ovviamente tamponato con pareti in legname.

Pochi, semplici ed esaustivi pannelli con elementari disegni, fanno subito capire le funzioni delle varie zone di questa città di roccia; qualche ricostruzione di antiche macchine per il sollevamento dal basso dei materiali e delle scorte rende quasi banali le nostre ipertecnologiche macchine da cantiere, e l'ingegno dei nostri antenati nell'arte, come si dice, dell'arrangiarsi, diventa ora più che mai evidente.

Qualsiasi foto, mancando a essa la tridimensionalità, non rende giustizia a questo sito e alla visione stereoscopica che se ne ha vedendola con i propri occhi, e l'immaginazione nel vedere le varie zone e le ricostruzioni non può che farsi fantasia.

Ricostruzione di antiche macchine alla Roque Saint Cristophe

LASCAUX, LA CAPPELLA SISTINA DELLA PREISTORIA

Lascaux conserva le pitture preistoriche più importanti d'Europa. Non è un caso che sia considerata la Cappella Sistina dell'epoca, e anche per questo il sito originale è ormai chiuso dal 1963, quando si capì che un tale patrimonio non poteva esser messo in pericolo dalla mole di visitatori che ogni giorno vi si riversavano.
L'idea, pertanto, di visitare la sua fedele copia, ci lasciava un po' perplessi, sapeva di patacca, di falso, come giudicare una cosa ben sapendo che non è l'originale che avremmo voluto vedere? Come reagire alla mancanza di quella certa atmosfera che un luogo simile possiede di suo?
Ebbene, a posteriori, confortati da tutte le informazioni raccolte, dalle foto originali che avevamo visto sulle guide, e dal fascino che comunque anche il "sito tarocco" possiede, bisogna riconoscere che sarebbe stata un'eresia mancare quest'appuntamento solo per la poca fiducia riposta.
Già scendendo i pochi scalini di accesso alla grotta si comincia a sentire un certo coinvolgimento, poi i primi pannelli, non siamo ancora nella "vera grotta", iniziano a dirimere i dubbi, infine la guida, che molto sapientemente racconta la storia del sito e quanto è stato fatto per una ricostruzione fedele dell'originale, scompagina le nostre perplessità e ci fa dimenticare di essere all'interno "del falso".
Grazie a tecnici che, attraverso rilievi di precisione, hanno ricostruito perfettamente pareti e volte, artisti che hanno riportato sulle stesse i disegni originali utilizzando tecniche e materiali dei nostri antenati, e il lavoro enorme di studiosi e appassionati, qui sotto la preistoria non è più semplice immaginazione.
Scoperte per caso da quattro ragazzi nel 1940 sul terreno di uno di essi, apparvero fin da subito come uno dei più eccezionali ritrovamenti mai fatti. Qui, file di alci, bisonti, cavalli e tori, circondati da simboli geometrici e frecce in una concentrazione che ha dello straordinario, e sapientemente illuminati, ci fanno ricredere ampiamente sui nostri dubbi iniziali, al punto da dimenticare che quello che abbiamo visto è, in fondo, una semplice copia.
Quando si esce all'aperto, c'è solo il rimpianto di non poter essersi trattenuti al suo interno per qualche istante in più, ma le visite, guidate e contingentate, non permettono altrimenti. Rimane solo, ma è magra consolazione, da gettare un ultimo sguardo al modesto borgo di Montignac che ci ha ospitato, manco a dirlo, nell'ennesima area di sosta in riva alla Vézère.

ULTIMI SGUARDI

Per concludere degnamente la visita dei dintorni, approfittiamo della bella accoglienza nel parco che circonda il bel Castello di Losse a pochi chilometri di distanza; tuttavia, il prezzo richiesto per la visita, 8,50 euro a persona, ci è parso comunque eccessivo: le poche sale aperte alla visita sono poca cosa, e anche il parco, pur curato e grazioso non giustifica la cifra richiesta.

A sinistra: dipinti all'interno de La Grotte de Lascaux. Sopra, il Castello di Saint-Leon-sur-Vézère. Sotto, sosta nel verde al camping Verte Rive. Nella pagina a fianco,abitazioni a Montignac

Per strade poco agevoli ci dirigiamo quindi verso St-Leon-sur-Vézère, un altro dei "più bei villaggi di Francia"; piccolo e grazioso, con il suo immancabile campeggio e l'area di sosta attigua, ben si presta a una ragionevole sosta.
Solo un improvviso acquazzone, oltre a bagnarci discretamente, ci ricorda che il viaggio adesso può considerarsi concluso. L'ultima notte a Le Moustier (dai cui insediamenti nasce quella che è stata definita la cultura mousteriana, iniziata circa 75000 anni fa con il Paleolitico medio), davanti alla chiesa ormai non più in uso di Saint Robert de Moustier, ci regala ancora uno sprazzo di Francia sempre accogliente e sempre piacevole da gustare nella sua semplicità, adesso è davvero tempo di ritornare a casa.

NOTE E CONSIDERAZIONI

Per una volta, com'era invece abitudine, omettiamo di indicare indirizzi e coordinate delle soste notturne, credeteci, non è assolutamente necessario, l'offerta e la possibilità di fermarsi in qualsiasi luogo è talmente vasta che è preferibile lasciare a ognuno il piacere della scoperta e della meraviglia via via che si prospettano le varie opportunità.
Dobbiamo rilevare altresì che ancora una volta la Francia ci ha favorevolmente colpito per il senso civico che è davvero palpabile in ogni luogo, e non parliamo solo dell'accoglienza al nostro turismo, qui è data priorità al pubblico rispetto al privato di ognuno.
La stessa capillare presenza dei defibrillatori, anche in piccoli borghi di poche anime, ci fa sentire piccoli piccoli, e ancora, per altri motivi ma associabili, ci tornano in mente le parole di Eric, un musicista tedesco incontrato a Rocamadour che, sposato con un'italiana, adesso vive in Francia e parla con lei in inglese… "questa è Europa", ci ha detto, facendoci riflettere non poco.
Quando cominceremo anche noi, dalle cose più banali magari, a considerarci europei con tutto quel che ne consegue, invece di farci apprezzare solo per il sole, la pizza o gli spaghetti?